

SICUREZZA ENERGETICA IN SVIZZERA



**Soluzioni politiche per la prosperità e
l'innovazione**

Scritto da:

Dr. Emil Panzaru, Frederic Jollien, Frederik Roeder, Bill Wirtz, Luca Bertoletti

Sommario

Lo stabile e diversificato settore energetico, l'accessibilità e la sicurezza energetica della Svizzera rischiano sempre più di essere messi a repentaglio dalle linee guida dettate per la decarbonizzazione dell'economia. Il [referendum “Clima e innovazione”](#) recentemente approvato dai cittadini svizzeri indica che i consumatori e l'industria svizzera devono prepararsi a costi più elevati e a una minore competitività. La controversa politica energetica della Germania riguardo la decarbonizzazione e la denuclearizzazione dovrebbe costituire un monito per i decisori politici svizzeri.

In questo rapporto Il Consumer Choice Center analizza il mercato energetico della Confederazione Svizzera e le relative politiche. Le nostre raccomandazioni aiuteranno i responsabili delle decisioni e i consumatori a garantire un quadro normativo in grado di adattarsi alle sfide emergenti, sia che si tratti di problemi esterni (gli shock dell'offerta causati dall'invasione illegale della Russia in Ucraina e dalle successive sanzioni sull'energia russa) o di richieste interne (come le crescenti richieste di misure volte a combattere il cambiamento climatico). L'obiettivo finale è garantire che i **consumatori possano beneficiare di bollette elettriche a costo ridotto e di scelte diversificate** grazie alla differenziazione dei prodotti e raccogliere i benefici dell'innovazione futura.

Il nostro studio inizia con informazioni di base sulla situazione energetica recente e attuale in Svizzera per poi discutere delle mentalità politiche prevalenti nel Paese e del motivo per cui queste non quadrano con la realtà del mercato svizzero. In questo modo, illustriamo la costante rilevanza delle importazioni di petrolio e gas naturale per la Svizzera, che coprono la metà di tutto il fabbisogno svizzero, e il motivo per cui le importazioni generali di combustibili fossili sono fondamentali per qualsiasi piano di transizione energetica. Il rapporto affronta quindi in modo più approfondito il mercato svizzero dell'energia. Sottolinea il ruolo essenziale dell'energia nucleare e l'importanza della neutralità tecnologica nelle normative sui veicoli.

Esortiamo i decisori svizzeri ad aprire i mercati alla concorrenza e al progresso attraverso segnali di prezzo basati sul mercato, innovazione tecnologica e resilienza attraverso più scelte, non obiettivi fissi. In termini pratici, il Consumer Choice Center riconosce l'importanza delle importazioni di energia, della neutralità tecnologica e dell'energia nucleare. I tempi della transizione energetica non dovrebbero essere imposti per legge, bensì essere guidati dalla fattibilità tecnologica ed economica. Raccomandiamo di conservare un portafoglio di importazioni diversificato, di abolire il divieto di utilizzo dell'energia nucleare e di praticare la non discriminazione tra le diverse tecnologie.

Introduzione

I consumatori e i decisori politici svizzeri dovrebbero accogliere e portare avanti l'impressionante record del Paese in termini di generazione, importazione e fornitura di energia per le imprese e le famiglie, che ha reso possibile la sua rinomata prosperità. La Svizzera dispone del [sistema di produzione di energia elettrica più pulito](#) di tutti i 31 Paesi dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE), con la minore emissione di anidride carbonica per ogni chilowatt di energia generata.

Inoltre, il consumo energetico svizzero è già “dissociato” dalla crescita demografica ed economica, mettendo a tacere l'idea che la crescita economica sia intrinsecamente legata a un maggiore inquinamento (e confutando le affermazioni empiriche dei sostenitori della [decrescita](#)). Sebbene la popolazione del Paese [sia cresciuta del 15%](#) e l'economia abbia registrato una crescita del PIL di quasi il 32% misurata a parità di potere d'acquisto dal 2000, le emissioni totali di anidride carbonica della Svizzera [sono diminuite del 18,3% dal 1990 al 2020](#).

Tuttavia, le complicazioni a lungo termine stanno oscurandone l'orizzonte: da un lato, le richieste di azione per il cambiamento climatico sono solo aumentate nel tempo. Il governo federale svizzero aveva già approvato gli obiettivi climatici previsti dal Protocollo di Kyoto e i contributi determinati a livello nazionale ai sensi dell'Accordo di Parigi, impegnandosi a [ridurre le emis-](#)

[sioni di gas serra del 20% entro il 2020 e del 50% entro il 2030](#) rispetto agli ultimi valori registrati nel 1990. Ciononostante, il 21 maggio 2017 gli elettori svizzeri [hanno approvato la nuova legge sull'energia](#) basata sulla [Strategia energetica 2050](#), che mira a ridurre le emissioni di carbonio pro capite da 1,00 a 1,5 tonnellate entro il 2050 attraverso l'uso di energie rinnovabili, limitando ulteriormente l'uso di combustibili fossili importati. La Strategia energetica prevede anche la chiusura di tutte e quattro le centrali nucleari attive in Svizzera, l'erogazione di aiuti agli investimenti per il settore dell'energia rinnovabile e l'elevazione delle energie rinnovabili allo stato di settore di interesse nazionale. Il 18 giugno 2023, gli elettori svizzeri [hanno approvato la Legge sul clima e l'innovazione](#), che sancisce l'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050, oltre a compensazioni finanziarie per i consumatori per ridurre il consumo di energia da combustibili fossili e a sussidi per le aziende per promuovere tecnologie rispettose del clima.

Di contro, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e le sanzioni occidentali hanno sconvolto il mercato energetico europeo, con effetti a catena significativi per la Svizzera. Prima del 24 febbraio 2022, il 43% di tutte le importazioni di gas della Svizzera proveniva indirettamente dalla Russia attraverso intermediari francesi e tedeschi. Il governo [ha risposto](#) aumentando l'approvvigionamento di gas naturale liquefatto da Paesi terzi, con l'obiettivo di accrescere la capacità di stoccaggio e derogando alle leggi antitrust per consentire alle aziende di stringere accordi reciproci sulle forniture. Nel 2024, i prezzi dell'elettricità al consumo potrebbero salire a [0,3 franchi svizzeri per chilowattora per ogni](#)

[famiglia](#) a causa dell'attuale crisi del costo della vita in tutta Europa e delle crescenti difficoltà di approvvigionamento e stoccaggio.

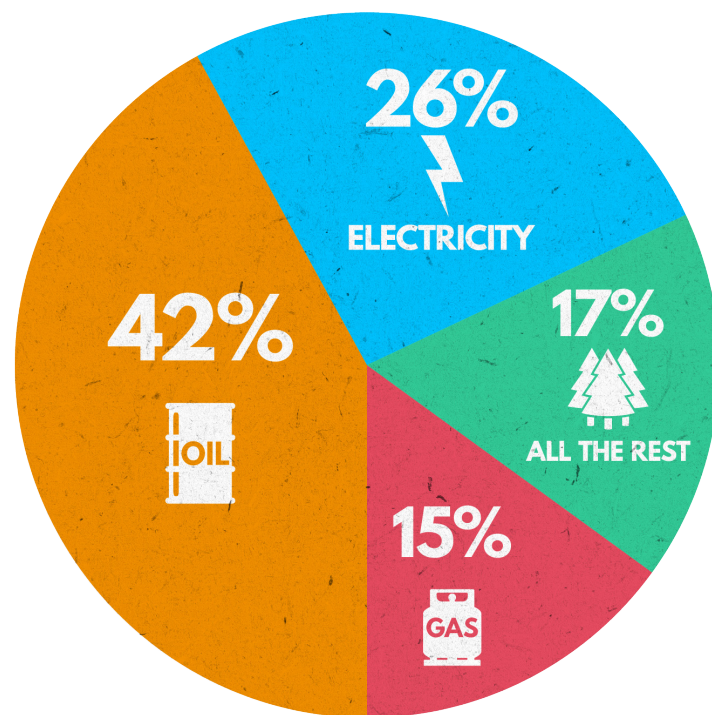
La disponibilità di energia abbondante e a buon mercato è un requisito fondamentale per la competitività industriale e consente ai consumatori di spendere per altri beni. La relazione semestrale "[Country Index Family-owned Businesses](#)" ha classificato la Svizzera al 4° posto per competitività energetica nel 2008, ma solo al 15° posto nel 2022. Nello stesso periodo, la Germania è scesa dall'11° al 18° posto.

Finora, [il pensiero dei regolatori svizzeri](#) è stato guidato dal [modello standard di monopolio naturale](#), con un unico fornitore che fornisce energia elettrica a un costo decrescente una volta che il fornitore ha pagato le spese iniziali per l'installazione di linee elettriche e la costruzione di generatori. L'industria svizzera dell'energia è prevalentemente ([90%](#)) di proprietà statale, con elevate barriere all'ingresso per altre società concorrenti, contratti con i consumatori vincolati, oltre a ingenti sussidi. Il [risultato del referendum del 18 giugno](#) spiana ulteriormente la strada a una politica energetica prescrittiva, che prevede scadenze entro le quali determinate aree dell'economia dovranno raggiungere la neutralità energetica.

La Strategia energetica 2050 raccomanda di eliminare gradualmente l'energia nucleare a favore di altre fonti energetiche a impatto zero laddove, nella migliore delle ipotesi, l'energia eolica,

solare o idroelettrica possono fungere solo da sostituti parziali dell'energia nucleare. Raccomandiamo di abbandonare le vecchie idee a favore di un pensiero normativo dinamico basato sulla concorrenza aperta e sui segnali del mercato, sulla neutralità tecnologica, la resilienza e il progresso attraverso la scelta e la scoperta. Per quanto riguarda la politica pubblica, riconosce l'importanza delle importazioni di combustibili fossili per l'economia svizzera, il mantenimento in linea dell'energia atomica, la non discriminazione delle alternative tecnologiche e l'integrazione internazionale come via per un'energia prontamente disponibile, economica, abbondante, innovativa e diversificata per tutti.

I combustibili fossili provenienti dall'estero sono essenziali per il fabbisogno energetico svizzero. Il Paese consuma complessivamente circa 225 terawatt/ora di energia. I prodotti petroliferi finiti utilizzati per il trasporto e il riscaldamento rappresentano la [quota maggiore del consumo finale totale](#) con 95,81 terawatt/ora o il 42% del consumo finale. In confronto, il gas rappresenta solo 33,97 terawatt/ora o il 15% del consumo totale. A partire dal 2022, il gas svizzero [sarà importato attraverso piattaforme](#) nell'UE.



Le stesse fonti energetiche svolgono un ruolo fondamentale nel colmare la transizione energetica. Secondo i [dati](#) statali, nel corso della transizione verso l'obiettivo stabilito dalla Strategia energetica 2050, la Svizzera è già passata da un esportatore netto di elettricità in estate a un importatore netto di elettricità in inverno, con importazioni nette di 5,7 miliardi di kilowatt/ora nel primo e nel quarto trimestre (a causa della scarsa capacità dell'energia idroelettrica nel periodo invernale, descritta nella sezione sull'energia nucleare). Il governo è persino pronto a introdurre

impianti a gas o a petrolio a ciclo combinato (che attualmente rappresentano il 9% della produzione di energia, ma che sono destinati ad aumentare se non saranno disponibili altre opzioni). Nonostante le alte ambizioni in termini di “energia pulita” della Strategia energetica 2050, almeno [un rapporto dell’AIE](#) prevede che la Svizzera importerà più combustibili fossili, non meno, a causa dei suoi obiettivi climatici.

Pertanto, qualsiasi piano di autosufficienza è destinato a fallire fin dall’inizio. La produzione di tutto il proprio fabbisogno a livello nazionale dovrebbe colmare l’ampio gap energetico di 95,81 terawatt/ora, e questo costerebbe ai consumatori comuni decine di miliardi di franchi svizzeri solo per generare energia inefficiente e più inquinante rispetto all’acquisto di prodotti a prezzi accessibili e di qualità superiore all’estero.

Produzione interna svizzera

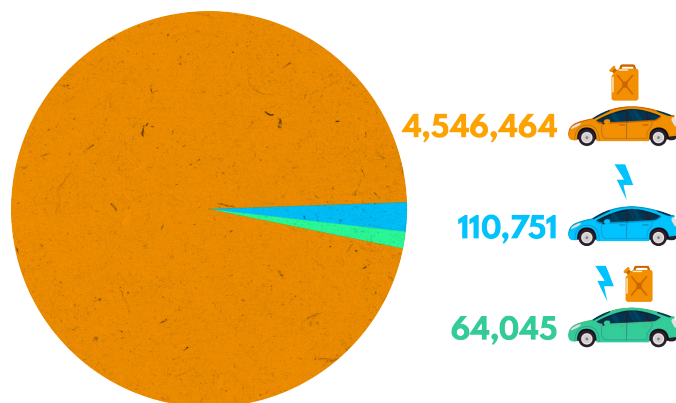
La restante energia totale consumata proviene dalla produzione interna. Il 56,8% di tutta la produzione di energia nazionale proviene da 682 centrali idroelettriche e 220 dighe (la Svizzera ha la più alta densità di dighe al mondo), mentre l'energia nucleare rappresenta il 34%. Il resto è costituito da un mix di fonti rinnovabili (biocarburanti per i trasporti, impianti eolici e solari) e da un assortimento di centrali termiche convenzionali. [Il 90% di tutti questi servizi](#) è di proprietà del governo, interamente o come azionista di maggioranza mentre l'infrastruttura è sostenuta da ingenti sussidi (come gli 1,3 miliardi di franchi svizzeri assegnati alle forniture di calore rinnovabile, ai sistemi di costruzione, alla costruzione di reti e così via). Invece di promuovere una diversità di opzioni, i consumatori abituali non possono scegliere altro che il loro fornitore locale.

La domanda e l'offerta non determinano da sole i prezzi, come dovrebbero. Funzionano più che altro come tariffe elettriche che i comuni applicano in base all'energia, alla trasmissione, alle royalties, alle carbon tax e ai massimali di prezzo. I produttori devono pagare royalties elevate ai cantoni e ai comuni. Esiste inoltre una tassa sulla CO₂ per i combustibili fissi come il gasolio da riscaldamento e il gas naturale, meno il loro uso per il trasporto, con l'obiettivo di scoraggiare l'uso di combustibili fossili. L'imposta prevede un adeguamento automatico verso l'alto se la Svizzera non raggiunge i suoi obiettivi climatici in tempo. Le elevate royalties e la tassa sulla CO₂ hanno lo scopo di aiutare gli sforzi di recupero dei costi, coprendo in parte i costosi sussidi. A tutti i consumatori è garantito per legge l'accesso alla rete e il governo promette quantità minime di elettricità e "prezzi equi".

Energia nella mobilità

Un settore che illustra perfettamente i punti deboli di questa mentalità è quello della politica automobilistica e dei trasporti. Fedele ai suoi impegni, lo Stato svizzero ha fatto del suo meglio per incoraggiare l'adozione di veicoli elettrici (EV), nella convinzione che i mercati abbiano sottovalutato questa tecnologia nonostante il suo vasto potenziale ambientale. Le autorità locali hanno rinunciato totalmente alla tassa di circolazione per i veicoli elettrici, esentandoli dall'IVA del 7,7%, mentre cantoni come il Canton Berna offrono sussidi per le infrastrutture (20.000 franchi svizzeri per ogni stazione di ricarica e 60.000 per ogni postazione) e il Canton Basilea Città rimborsa il 20% sull'acquisto di veicoli elettrici puri. Diversamente, il governo impone accise di 76,82 centesimi svizzeri al litro per la benzina senza piombo e 79,57 al litro per il diesel.

Anche così, i consumatori hanno tardato ad acquistare veicoli elettrici o a rinunciare alle loro vecchie auto. Nel 2022, solo 110.751 autovetture erano EV e 64.045 ibride, un numero esiguo rispetto al parco totale di 4.721.280 automobili.



Le nuove tecnologie a basso consumo di carburante hanno mantenuto l'inquinamento in Svizzera più basso di qualsiasi piano

governativo. Un esempio è la crescita dei biocarburanti (come il bioetanolo, il biodiesel, l'olio vegetale e animale), utilizzati autonomamente o miscelati con combustibili fossili, per un totale del [3,2% del consumo di energia per i trasporti](#). Un altro caso è la maggiore efficienza dei motori convenzionali. I motori diesel sono ora in grado di convertire il [42% della combustione generata dal carburante](#) in potenza del motore (rispetto al 36% della potenza negli anni '60), mentre i motori a benzina possono raggiungere il [35% di efficienza](#). Insieme, queste tecnologie hanno contribuito a ridurre la quota di emissioni totali di carbonio del Paese a un [mero 0,09%](#).

Al contrario, sovvenzionare i veicoli elettrici per gli obiettivi climatici creerà conseguenze negative indesiderate. Ad esempio, incoraggiare le aziende a produrre più auto di quante ne produrrebbero in condizioni normali di mercato porta a inefficienze e vulnerabilità energetiche. Dopo tutto, anche le stazioni di ricarica dei veicoli elettrici plug-in hanno bisogno di fonti di carburante regolari. Paradossalmente, l'adozione artificiale di massa dei veicoli elettrici aumenterebbe drasticamente la domanda di gas naturale da parte dei consumatori svizzeri, superando la capacità di stoccaggio del sistema attuale o le importazioni disponibili (paragonabile all'aumento del 20% della domanda di gas naturale negli Stati Uniti, evidenziato in un [rapporto McKinsey del 2018](#)). Di fronte a un'improvvisa e grave carenza di gas alla fine del 2022, il governo svizzero ha persino [previsto di limitare](#) l'uso di veicoli elettrici a meno che non siano urgentemente necessari. Invece di creare energia pulita in abbondanza, i sussidi lasciano i consumatori poveri di energia e vulnerabili.

Naturalmente, nessuno di questi punti nega i lati positivi dei vei-

coli elettrici, come l'eliminazione di tutte le emissioni attive. Affidarsi esclusivamente ai veicoli elettrici come parte della politica nazionale dei trasporti è sbagliato. Le autorità federali svizzere dovrebbero rispettare la volontà dei consumatori di scegliere la strada più efficiente dal punto di vista energetico e astenersi dal promuovere una particolare tecnologia.

Mantenimento del nucleare

La Strategia energetica prevede di eliminare completamente tutta la capacità nucleare. La Svizzera ha già disattivato [uno dei suoi reattori nucleari nel 2019](#). In seguito all'adozione della Strategia energetica 2050, nessuna nuova centrale riceverà licenze di esercizio e al termine della loro vita operativa il Paese spegnerà i quattro reattori rimanenti, vale a dire due centrali ad acqua pressurizzata a [Beznau](#), un'altra a [Gösgen](#) e un reattore ad acqua bollente a [Leibstadt](#). Ipotizzando una durata media di funzionamento di 60 anni ([stima dell'AIE](#) basate su impianti analoghi statunitensi), tutte le centrali saranno fuori servizio entro il 2044.

Contrariamente ai timori comuni, l'energia nucleare in Svizzera ha una storia di sicurezza impeccabile, con i reattori del Paese che hanno superato tutti gli stress test per gli scenari di catastrofe naturale secondo il [Gruppo dei regolatori europei in materia di sicurezza nucleare](#).

L'energia nucleare rappresenta anche gran parte della produzione energetica del Paese. La media si aggira intorno al [28,8%](#), e l'energia atomica costituisce il [45% di tutta l'energia nazionale](#) durante l'inverno (quando la domanda dei consumatori è massima). Le centrali consumano tra le [250 e le 350 tonnellate](#) di uranio all'anno, vale a dire circa un terzo dei costi operativi totali. Anche ipotizzando uno scenario irrealistico in cui la doman-

da di elettricità rimanesse invariata, l'AEIA suggerisce che lo spegnimento dei reattori nucleari lascerebbe un vuoto annuale nella produzione di energia di venti terawattora. Questo vuoto di approvvigionamento dovrà essere sostituito da una fonte di energia di pari potenza.

Si suppone che la risposta provenga da maggiori investimenti nelle energie rinnovabili. La [Strategia energetica 2050 prevede](#) tariffe di alimentazione, un prezzo garantito superiore al prezzo di mercato per i produttori di energie rinnovabili e aiuti agli investimenti per i piccoli sistemi fotovoltaici per incoraggiare il passaggio alle alternative verdi.

Tuttavia, il piano è irrealizzabile e molto costoso. Grazie all'energia idroelettrica, la Svizzera si colloca al [quattordicesimo posto a livello mondiale](#) in termini di energie rinnovabili. Per questo motivo, i policy maker ritengono che le centrali idroelettriche siano più che sufficienti a coprire l'assenza del nucleare. Tuttavia, l'energia idroelettrica è meno efficace durante l'inverno e realisticamente può [aumentare ancora di un solo TWh/anno](#).

Anche altri sistemi rinnovabili sono tristemente carenti. Da un lato, la loro offerta è molto inferiore a quella dell'energia idroelettrica. La Svizzera è quindi penultima in termini di energia eolica tra i membri dell'AIE. La produzione di impianti solari o eolici è ancora meno straordinaria. Non sorprende che le energie rinnovabili non siano sempre state all'altezza degli obiettivi stimati: i policy maker speravano che le energie rinnovabili

meno l'energia idroelettrica potessero generare 11,4 terawattora entro il 2035. Invece, hanno prodotto solo [3,2 terawatt/ora \(1,2 terawatt in meno rispetto all'obiettivo del 2020\)](#).

Se non altro, il caso della Germania serve a ricordare che l'energia atomica fornisce un baseload che le fonti rinnovabili non possono sperare di eguagliare. [Il 15 aprile 2023](#), la Germania ha deciso di chiudere i suoi tre reattori nucleari rimanenti a Emsland, Neckarwestheim 2 e Isar 2. Lungi dall'inaugurare un risultato più ecologico, le chiusure hanno permesso al carbone di balzare a un [terzo della produzione di elettricità tedesca](#). Allo stesso tempo, le energie rinnovabili hanno continuato a [essere in ritardo](#) rispetto all'obiettivo estremamente ottimistico del governo tedesco di generare l'80% di tutta l'elettricità da fonti verdi. La decisione ha lasciato le famiglie tedesche più esposte ai problemi energetici di quanto avrebbero potuto essere, con ogni abitazione che pagherà [0,3279 euro per kilowatt/ora](#). Le ulteriori impennate dei prezzi dell'energia in Germania non sono ancora arrivate del tutto ai consumatori grazie ai massimali di prezzo per il gas domestico e agli sconti temporanei sul prezzo del carburante pagati dai contribuenti. I policy maker svizzeri dovrebbero imparare dalla lezione della Germania e non commettere lo stesso errore.

Conclusioni: La neutralità tecnologica è fondamentale

Nel dibattito attuale, la decarbonizzazione dell'approvvigionamento energetico è troppo spesso citata come priorità. Come il rapporto ha contribuito a illustrare, i policy maker dovrebbero prestare maggiore attenzione ai costi per i consumatori e all'impatto opprimente che il loro modello esercita sulla competitività delle industrie nazionali. La Germania dovrebbe rappresentare il canarino nella miniera di carbone per i decisori in Svizzera: Il suo approccio limitato alla scelta di fonti energetiche "future" e "di transizione" si è dimostrato incapace di assorbire e adattarsi a shock esterni come l'attuale invasione russa in Ucraina. La competitività industriale della Germania ha risentito pesantemente della sua politica prescrittiva in ambito energetico. Solo nel 2022, la produzione di prodotti chimici [si è ridotta del 10%](#), e grandi aziende come la BASF stanno progettando di trasferire sempre più fabbriche in Cina e negli Stati Uniti. La Svizzera dovrebbe imboccare una strada diversa da quella della Germania e promuovere la competitività industriale, che potrebbe attrarre più investimenti invece di cedere stabilimenti di produzione alla Cina e agli Stati Uniti.

Al posto del vecchio modello rigido, il Consumer Choice Center raccomanda ai decisori svizzeri di adottare una mentalità dinamica incentrata sul processo di mercato dei prezzi e dei profitti e delle perdite, sull'apertura tecnologica, sulla resilienza e sul progresso attraverso la scelta dei consumatori.

La neutralità e l'apertura tecnologica sono linee gui-

da essenziali per una politica di successo. Gli insuccessi rilevati in questo testo dimostrano che è presuntuoso fissare obiettivi pianificati concreti entro una data, trascorsa la quale una particolare fonte di energia sarà “eliminata”. L’innovazione tecnologica e la scelta dei consumatori attraverso segnali di prezzo basati sul mercato sono le soluzioni per a) la sicurezza energetica e b) l’adattamento di fonti energetiche che siano sia promettenti sia economiche.



- In pratica, i responsabili delle decisioni dovrebbero evitare di adoperarsi per eliminare le auto alimentate a combustibili fossili, il riscaldamento e l’energia nucleare. Dovrebbero invece revocare la decisione di chiudere tutti e quattro i reattori atomici rimasti, iniziare a concedere licenze a nuove centrali e accettare di sostenere lo sviluppo di promettenti innovazioni nel campo dell’energia nucleare, come i piccoli reattori modulari. Inoltre, dovrebbero abolire le tasse distorsive del livello di consumo come le accise sui carburanti e i sussidi per i veicoli elettrici sulle automobili. Questo piano include la non discriminazione delle singole tecnologie come soluzione migliore per la Svizzera.
- Per quanto riguarda le importazioni, la linea d’azione che rac-

comandiamo è quella di diversificare l'approvvigionamento energetico, in modo da rendere la Svizzera più resistente agli shock di approvvigionamento esterni. In questo modo, l'importanza di fornitori di petrolio come gli Stati Uniti, la Libia o il Kazakistan potrà aumentare o diminuire in base a fattori geopolitici e alle loro politiche interne (produzione dell'OPEC, incidenti in raffinerie importanti e cambiamenti elettorali) senza influenzare la Svizzera.

Siamo certi che questa apertura del mercato produrrà energia più economica, più pulita e più abbondante nel medio e lungo termine. La storia del progresso ha dimostrato che simili rivoluzioni non possono essere pianificate e che i tempi non possono e non devono essere chiaramente definiti. Proprio come non esisteva una tabella di marcia che stabilisse quanto tempo l'automobile avrebbe impiegato a sostituire la carrozza trainata da cavalli o l'e-mail a sostituire le lettere, non ci sarà una tabella di marcia per rendere la Svizzera non inquinante; questo cambiamento può essere portato dai consumatori, e non dai monopoli naturali autodefiniti.

ABOUT THE AUTHORS

Emil Panzaru



Emil è il responsabile del dipartimento di ricerca presso il Consumer Choice Center. Ha conseguito con successo il dottorato di ricerca in Economia politica (ricerca) presso il King's College di Londra nel 2022.

Prima di lavorare al CCC, Emil è stato Teaching Assistant al King's College di Londra, dove ha insegnato agli studenti questioni contemporanee all'intersezione tra filosofia, politica ed economia. È stato inoltre Frederic Bastiat Fellow/Research Fellow presso il Mercatus Center della George Mason University. In passato ha pubblicato e contribuito a pubblicare ricerche accademiche su incentivi, problemi di conoscenza e politiche pubbliche.

Frédéric Jollien



Frédéric Jollien è lo Swiss Policy Fellow del Consumer Choice Center. Ha trascorso gli ultimi quindici anni a promuovere il libero mercato e la libertà individuale in Svizzera attraverso diverse organizzazioni.

Laureato in economia, è particolarmente interessato allo sviluppo delle tecnologie finanziarie (fintech) e all'uso della crittografia per aumentare la libertà finanziaria. Si interessa anche di energia, trasporti e del miglioramento del sistema sanitario svizzero.

Frederik Roeder



Fred Roeder è un sostenitore dei consumatori nel cuore. Lavora nel campo dell'attivismo di base da oltre dieci anni. È un economista sanitario tedesco e ha lavorato alla riforma sanitaria in Nord America e in Europa. Una delle sue passioni è analizzare come le industrie e le tecnologie dirompenti permettano ai consumatori di avere più scelta a costi inferiori. Ama anche ricercare come l'innovazione renda migliore la nostra vita.

Fred è molto interessato alle scelte dei consumatori e alle tendenze normative nei seguenti settori: Beni di consumo, Sanità, Sharing Economy, Compagnie aeree.

Bill Wirtz



Bill Wirtz è analista politico senior del Consumer Choice Center, attualmente con sede in Lussemburgo.

Lavora anche come giornalista e commentatore, essendo stato pubblicato in diverse lingue e sui principali quotidiani europei, tra cui Le Monde, Die Welt e il Times. Al CCC, Bill si occupa di nuove tecnologie, agricoltura, commercio e normative sullo stile di vita.

Luca Bertoletti



Luca si è laureato in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Milano nel dicembre 2014. Ha lavorato come analista di economia aziendale per la rivista italiana TheFielder a Milano e come Think Thank Coordinator per un think tank di Vienna (Austria).

È fellow del Competere Institute di Roma, editorialista di Atlantico Quotidiano e fa parte del comitato scientifico di New Direction Italia. È stato citato dal New York Times, Radio RAI, da RAI 1, da El Economista, da The National e da molti altri giornali.



CONSUMER
CHOICE
CENTER

info@consumerchoicecenter.org
www.consumerchoicecenter.org

700 12th St N.W Suite 700 PMB 94982
Washington, DC 20005